

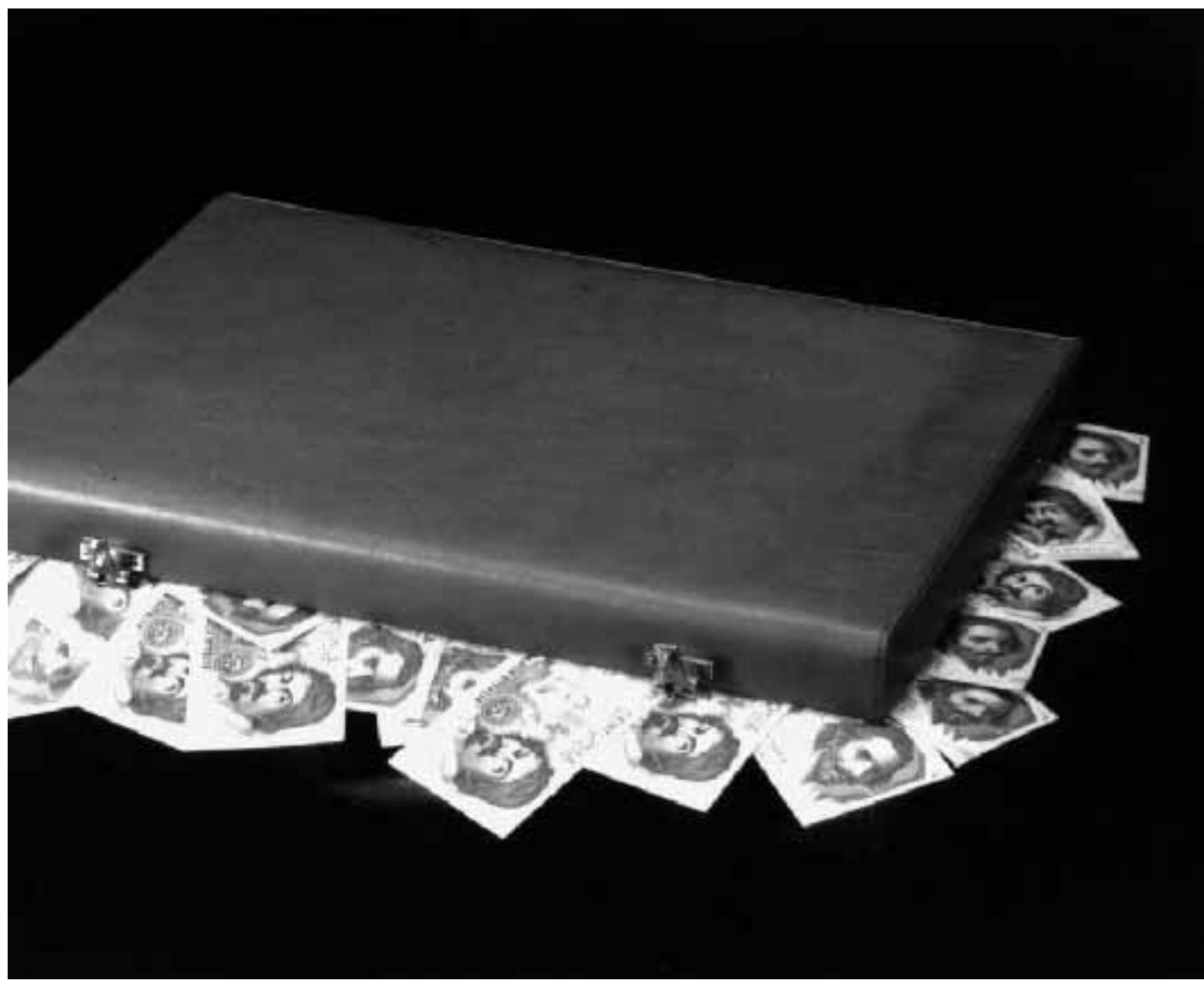
Venerdì 14 febbraio 1997

## Perugia: processo per corruzione a ex giudice romano

Una storia di corruzione vecchia ma rovente. La corruzione di un magistrato. Una presunta «mazzetta» da 30 milioni di lire per assicurare ad una delle parti la vittoria in una causa civile. L'ex presidente della prima sezione civile della corte d'Appello di Roma, Mario Pacifico, 81 anni, oggi in pensione, che è stato rinviato a giudizio per corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio.

Rinvio a giudizio, per concorso nello stesso reato, anche per gli avvocati romani Vincenzo Pace Crocenzi e Bruno Calzia, per l'ingegner Umberto Barnato, di Genova, e per Leonello Gasparotto, di Negrar (Verona). Ieri, davanti al tribunale di Perugia, si è svolta la prima udienza del processo.

Secondo l'accusa, Pacifico avrebbe ricevuto da Calzia, Barnato e Gasparotto, tramite Pace Crocenzi, la somma di 30 milioni di lire al fine di assicurare loro la vittoria in una causa civile che li vedeva contrapposti all'«Ente nazionale banane della Somalia». Tutto sarebbe avvenuto a Roma tra la fine del 1985 e l'aprile del 1986, anni assolutamente «particolari»: insabbiare processi, modificare il corso, e poi trattare «mazzette» e intascatore era, per alcuni magistrati, un'autentica consuetudine. L'originaria ipotesi accusatoria, poi modificata, vedeva tra gli indagati solo Pace Crocenzi, accusato di aver chiesto denaro alle persone interessate al procedimento civile, millantando la sua amicizia con il magistrato che avrebbe dovuto decidere la causa. Ieri, a Perugia, in aula, dopo la relazione del pm, i giudici hanno voluto ascoltare un teste; il processo è stato quindi rinviato. Stralciata la posizione di Gasparotto, che ha chiesto di patteggiare la pena.



Carlo Carino

ROMA. La Commissione anticorruzione, istituita a Montecitorio lo scorso ottobre, ha concluso ieri i suoi lavori: sono state elaborate quattro proposte di legge sulle quali, nelle prossime settimane, la Camera dovrà pronunciarsi. Si tratta di misure che mirano, appunto, a prevenire la corruzione nella pubblica amministrazione e nel mondo politico. Tra di esse, due appaiono particolarmente interessanti. La prima: un privato cittadino, fornendo nome e cognome, può sollecitare accertamenti sul patrimonio del presidente del Consiglio, dei ministri, degli alti funzionari dello Stato e dei magistrati. La seconda: se un dipendente pubblico viene rinviato a giudizio, scatta immediatamente, per lui, il trasferimento in un altro ufficio; se viene condannato in primo grado, è automatica la sospensione dal lavoro e dallo stipendio.

### Gli 007 del Garante

Le proposte di legge sono state approvate dalla Commissione all'unanimità. Una, molto semplice, istituisce un bollettino sul quale è obbligatorio pubblicare tutti i contratti firmati dalla pubblica amministrazione. È un modo per rendere più trasparenti gli appalti. Un contratto, infatti, non è valido, decade, se non compare sul bollettino. Il secondo provvedimento cerca di adeguare il sistema delle misure disciplinari a quello dei procedimenti penali. Spesso, nei mesi scorsi, è stata denunciata dai magistrati un'anomalia: i dipendenti pubblici indagati, rinvii a giudizio o condannati restano quasi sempre al loro posto. E, restando là, possono continuare a delinquere. Le nuove norme prevedono il trasferimento per chi sia stato rinviato a giudizio (per reati contro la pubblica amministrazione). La sospensione dalle funzioni (e dallo

# Il Garante anticorruzione «Indagini» anche sui patrimoni dei ministri

La Commissione anticorruzione ha elaborato quattro proposte di legge. L'obiettivo: ristabilire il primato della legalità e della trasparenza nel mondo politico e in quello della pubblica amministrazione. Uno dei provvedimenti prevede che, su segnalazione non anonima di un privato cittadino, possano essere avviati accertamenti sul patrimonio del presidente del Consiglio, dei ministri, dei magistrati e dei docenti universitari.

### GIAMPAOLO TUCCI

stipendio) in presenza di una condanna di primo grado; quando la sentenza diventa definitiva, «il rapporto di lavoro è risolto» e si procede alla confisca dei beni.

Più complesse, sono le restanti due proposte di legge. Una fissa norme «per la trasparenza dell'attività politica e amministrativa». L'altra istituisce il Garante della legalità e della trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione. L'obiettivo, come si vede, è comune: ristabilire il primato della legalità e della trasparenza, lavorando sul versante della prevenzione. Parzialmente diversi sono gli ambiti, i destinatari. Soprattutto i politici, nel primo caso. I politici e i dipendenti pubblici di livello medio-alto, nel secondo. Quella del Garante è figura autorevole, almeno sulla carta. Si tratta di un organo collegiale costituito dal presidente e da sei componenti. I sette vengono no-

minati con decreto del presidente della Repubblica, su proposta dei presidenti di Camera e Senato. Li si sceglie tra esperti «in discipline sociali, giuridiche, fiscali, economiche e aziendali». Durano in carica cinque anni; non possono essere confermati. Ad eseguire le loro direttive, centocinquanta dipendenti pubblici distaccati dalle rispettive amministrazioni. I costi, tutto sommato, paiono minimi: cinque miliardi per avviare la struttura. Meno di quattro miliardi, una volta avviata. Presso l'ufficio del Garante, si troverà l'anagrafe patrimoniale. In pratica, un gigantesco registro informatico che contiene i «ritratti» economico-patrimoniali di dirigenti pubblici, politici nazionali e locali, magistrati, componenti elettivi del Csm, docenti universitari... L'elenco è lunghissimo.

Quali sono i compiti e i poteri del Garante? Anche in questo caso, l'e-

leno è lunghissimo. In buona sostanza, deve vigilare sul rispetto della legge e della trasparenza politico-amministrativa. Raccoglie ed elabora indizi su arricchimenti illeciti, soprismi, violazioni piccole e grandi. Li smista, se ne ricorrono i presupposti, all'autorità giudiziaria; avvia procedimenti disciplinari. «I funzionari del Garante, nell'esercizio delle loro funzioni, sono pubblici ufficiali e sono vincolati dal segreto d'ufficio».

### Le segnalazioni

Ed ecco la novità più gustosa. L'articolo tre della proposta di legge recita: «Il Garante raccoglie ed elabora le informazioni e i dati provenienti dalle amministrazioni e dai privati identificati...». I privati identificati sono i cittadini che fanno denunce non anonime. Denunce contro chi? Articolo quattro: «Allorché ricorrono elementi che indichino violazioni dei principi di legalità e di trasparenza, (il Garante) esegue accertamenti sulle situazioni patrimoniali dei dirigenti in servizio presso le amministrazioni e gli enti di cui al comma 1, nonché dei soggetti di cui alle lettere b, c, d, e, f, g, h, i, l, m, n, o, dell'articolo 1 della legge recante norme per la trasparenza dell'attività politica e amministrativa». Si va a consultare l'articolo uno della legge in questione e si scopre che gli accertamenti possono essere svolti anche sui patrimoni dei presidenti del Consiglio,

dei ministri, dei magistrati e dei docenti universitari di ruolo.

E passiamo alla proposta di legge sulla trasparenza dell'attività politica. È, dei quattro, il provvedimento più noto, perché i giornali ne hanno parlato ripetutamente nei giorni scorsi. I punti forti della proposta di legge sono due. Per cominciare, tutti gli eletti (dai consigli comunali al Parlamento) devono rendere nota fin nei minimi dettagli la propria situazione economica e patrimoniale. Compresi eventuali conti esteri e titoli di Stato. Deputati e senatori presenteranno le dichiarazioni agli uffici di presidenza di Camera e Senato. Gli altri all'ufficio del Garante. Le sanzioni, per i parlamentari, sono abbastanza pesanti. Chi, entro un certo periodo, non fornisce i dati richiesti, rischia la sospensione per tre mesi. Se il comportamento «omissivo» non viene meno, il deputato o il senatore può essere punito con la decadenza dal mandato. Gli uffici di presidenza possono sottoporre a verifica, tramite il Garante, le cifre che appaiono incongrue. La sanzione prevista per una dichiarazione «infedele» è quella della decadenza.

### Il registro delle lobby

Il secondo punto forte del provvedimento: i rapporti tra parlamentari e lobbisti vengono sottratti alla clandestinità. Presso gli uffici di presidenza delle Camere e presso quello del

## Napolitano: è un'emergenza. Contro la criminalità un piano per rendere le città più sicure

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un'«alleanza intelligente» che tenga insieme, da una parte, le politiche della prevenzione e, dall'altra, quelle della repressione, operando insieme per rendere le città più vivibili attraverso il controllo e la gestione del territorio, con la collaborazione tra le autorità di sicurezza, i comuni, le associazioni di cittadini o chi opera nel sociale.

Una proposta, questa, discussa ieri in un convegno su un nuovo modello di sicurezza urbana, promosso dal gruppo parlamentare della Sinistra democratica, e che ha visto fra i partecipanti il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano.

Un'impostazione, ha detto Napolitano, la cui chiave «sta nella mobilitazione di una molteplicità di soggetti e in una attivazione di una molteplicità di piani di intervento», perché si tratta di un argomento che investe non solo argomenti quali la tutela dell'ordine o la repressione della criminalità, «ma anche altre presenze, altre iniziative, altre capacità di risposta a fenomeni che costituiscono una gamma molto variegata». Perciò bisogna individuare «modi e sedi di collegamento e integrazione» per questa «politica delle città sicure».

Fra tali sedi («non è l'unica, ma è utile»), il ministro ha citato i vari comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza, «dove i sindaci dei capoluoghi di provincia devono poter dire la loro, avendo visione e percezione delle caratteristiche ed esigenze del territorio». E se il ministro Napolitano ha sottolineato che la sicurezza è al secondo posto, dopo il bisogno di lavoro, fra i problemi più percepiti dai cittadini UE, il sindaco di Torino, Valentino Castellani, ha parlato di «un diritto che fa parte del diritto alla cittadinanza», e che va oltre il tema dell'ordine pubblico.

Per Castellani, che si è soffermato anche sulla carenza di risorse, i sindaci non devono rivendicare funzioni di ordine pubblico, ma proporsi politicamente al vertice di una «cabina di regia» del controllo del territorio.

Anche Francesco Rutelli, sindaco di Roma, ha posto la questione di avere più strumenti per fronteggiare emergenze sociali rilevanti nell'ordine pubblico: «Penso al tema zingari o profughi dall'ex Jugoslavia, che ci è stato fatto cadere addosso senza risorse o strumenti di alcun genere». Il sindaco di Modena, Giuliano Barbolini, ha osservato che la sicurezza nelle città coinvolge le politiche di organizzazione complessiva e vivibilità urbana. Sulla sicurezza, l'onorevole Pietro Folena si è detto convinto che ci vuole anche a sinistra «il superamento di un certo snobismo con cui si è pensato che questi problemi potessero essere risolti con generiche politiche di solidarietà», ed ha poi parlato di una «forte integrazione» fra aspetti diversi, «una tastiera di politiche da suonare insieme», per aumentare il tasso di sicurezza nelle città.

Fra gli intervenuti al convegno, il questore di Roma, Rino Monaco, il quale ha ricordato che per migliorare l'efficacia degli interventi nella capitale è stato intrapreso uno studio che interessa tutti i presidi sul territorio per una loro razionalizzazione. In sostanza, ha detto, «collocarli là dove servono, in relazione ad indici come tasso di criminalità, incremento demografico ed urbanistico, presenza commerciale o tendenza al decentramento amministrativo». Per il Sulp, Claudio Giardullo (segretario nazionale) ha posto l'accento su una «sinergia» con il comune ed il sindaco per le strategie della sicurezza, «che non vuol dire trasferimento o confusione di ruoli».

Tre filoni, in particolare: i conflitti d'interessi, il controllo dei bilanci societari, la razionalizzazione dell'attività della pubblica amministrazione. Il tempo, però, è scaduto. Per elaborare altri provvedimenti, servirebbe una proroga. Sarà concessa?

### L'INTERVISTA

Il sindaco di Catania: ma molte idee giuste per fare pulizia

## Bianco: «Poteri d'indagine? È troppo»

ROMA. «Qualche anno fa avevamo cercato di allontanare un impiegato comunale che era stato condannato per truffa ai danni del Comune. La sentenza, pensò, era già passata in giudicato. Lo avevamo licenziato e lo sa come è finita...».

### Come sindaco Bianco?

«Quel dipendente è stato riassunto con un provvedimento del tribunale amministrativo». Enzo Bianco è il primo cittadino di Catania, ma è anche il presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani. Nel 1988 portò avanti, assieme a Franco Cazzola, l'esperienza della cosiddetta «giunta della trasparenza». L'amministrazione di Catania varò una serie di norme che puntavano ad arginare malaffare e corruzione negli uffici comunali.

Le norme anticorruzione, se approvate definitivamente, dovrebbero evitare incidenti come quelli che lei ha ricordato prima...

Si sentiva da tempo l'esigenza di

«idee giuste anche se ho qualche perplessità sui poteri d'indagine del garante per la pubblica amministrazione». Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente dell'Anci, commenta le proposte anticorruzione. «Si sentiva da tempo l'esigenza di strumenti nuovi. Tangentopoli ha fatto pagare un prezzo giusto ad una classe politica corrotta. Ma l'azione di pulizia si è fermata alle soglie degli apparati burocratici centrali e periferici».

### NINNI ANDRIOLO

strumenti nuovi che ci aiutassero a combattere la battaglia per la trasparenza. Tangentopoli ha fatto pagare un prezzo giusto ad una classe politica corrotta, per troppi versi marcia. Anche se non bisogna fare di tutta «per il vecchio sistema c'erano fior di galantuomini e grandi personalità. L'azione di pulizia, invece, non è arrivata a colpire seriamente il malaffare e la corruzione che si annidano nella burocrazia. È questa, molto spesso, la vera de-

troniche delle leve del potere. Qui non si è andati fino in fondo. Ancora oggi si registrano amplissimi margini di continuità con il vecchio sistema. Una diffusa disponibilità alla corruzione.

Si riferisce alla sua esperienza di amministratore locale o il fenomeno è più generale?

Il problema riguarda tutti i livelli. Quello minimo degli uffici periferici e quello massimo degli uffici centrali della burocrazia statale. Parlerei di una sorta di catena che

va dall'uscire, che non manda avanti la pratica se non riceve le cinquantamila lire, all'impiegato ministeriale che magari chiede cose più consistenti. Mi riferisco ad una cultura diffusa, nella sostanza. Per questo avvertiamo l'esigenza di un rafforzamento delle norme che garantiscono la pubblica amministrazione. E bene ha fatto il presidente della Camera, Luciano Violante, ad avviare il lavoro che tra l'altro è stato svolto da personalità di tutto rispetto.

A Catania avete inaugurato un'esperienza pilota: quella dell'assessorato alla trasparenza. Fu uno dei suoi primi impegni programmatici...

Esatto, parliamo ormai di dieci anni fa. L'assessorato retto da Franco Cazzola diventò un esempio per molti comuni italiani. Già nell'88 avvertimmo l'esigenza di norme precise. La nostra idea è quella che accendendo i riflettori si riduce la tentazione della corruzione. Vediamo in concreto le nuove nor-



Il sindaco di Catania Enzo Bianco

Rodrigo Pais

me...

Mi sembra giusta, innanzitutto, quella che impone ai politici e ai pubblici dipendenti l'obbligo di dichiarare tutti i beni di cui dispongono. Così come mi sembrano giuste le regole sulle lobby. Queste sono sacrosante e moder-

ne ma la loro attività deve uscire dal sommerso.

E a proposito dei «poteri d'indagine» dell'ufficio del garante per la pubblica amministrazione?

Le proposte che riguardano questa materia mi lasciano un po' perplessi. Credo che occorra interve-

nire con gli strumenti e con le garanzie che sono previste per l'iniziativa giudiziaria della magistratura. So che questo è attualmente escluso, ma se si dovesse arrivare in fase di approvazione delle nuove norme - a sancire la delazione anonima, si potrebbe innescare un clima da caccia alle streghe. Un clima che potrebbe determinare instabilità. Su questo terreno poteri amplissimi ce l'ha già la magistratura. È giusto che se si ravvisano elementi di reato si debbano avviare indagini patrimoniali. Ma mi lascia perplessi l'intervento di un'autorità non giurisdizionale.

Le proposte di legge prevedono anche il trasferimento del dipendente rinviato a giudizio e la sospensione dallo stipendio di quello condannato in primo grado...

Anche questi mi sembrano interventi saggi. Anche se io credo che bisogna andare verso la semplificazione dei diversi livelli del processo penale.